

SANTORINI E CROCIERA ALLE ISOLE CICLADI

a cura di Erio Calvelli

Mercoledì 20 giugno 2018

Ritrovo di quattordici dei quindici partecipanti (Laura arriverà a *Santorini* direttamente da Roma) all'aeroporto di Venezia nel primo pomeriggio, con imbarco in orario. L'aereo è stipato, ma il volo tranquillo con arrivo puntuale, ancorché con un notevole sobbalzo, che dà l'impressione che il velivolo anziché planare sia saltato giù da un gradino.

Le *Isole Cicladi* costituiscono un vasto arcipelago posto nel *Mare Egeo* meridionale, composto da una ventina di isole maggiori, caratterizzate dalla scarsità di vegetazione e da case cubiche, dalle murature bianche con infissi colorati.

Santorini, in greco antico *Thera*, è l'isola posta più a Sud, il cui nome deriva per corruzione da quello di Santa Irene datole dai Veneziani che la ottennero come baronato agli inizi del 1200.

L'isola, di origine vulcanica, fu sventrata da un'apocalittica eruzione avvenuta intorno al 1627 a.C. e successivamente quasi del tutto invasa dal mare.

Fu la più imponente eruzione avvenuta in Europa documentata in epoca storica, che potrebbe anche avere costituito la principale causa dell'inizio del declino della Civiltà Minoica.

L'eruzione provocò dapprima una pioggia di pomici e ceneri, cui fecero seguito massi più grossi e infine la caratteristica pomice rosa che ha reso celebre l'isola. Quindi il vulcano esplose provocando probabilmente anche uno Tsunami.

L'eruzione potrebbe avere ispirato alcuni miti greci e fornito lo spunto a Platone per la narrazione di quello di Atlantide, che alcuni ipotizzano essere stata appunto l'isola di *Santorini*.

Recuperati i bagagli segue qualche difficoltà nel ritrovamento del pullman, ma il clima è tiepido e spira un'aria mite e piacevole. Dopo tragitto fortunatamente breve, in quanto a temperatura di freezer, il gruppo arriva all'Hotel Kamari Beach di *Kamari* alle 22.30 local time.



L'ora è tarda e il morso della fame considerevole, ma l'ottima Laura ci ha riservato una gradita sorpresa convincendo il ristorante dell'albergo ad attenderci, allestendo una elegante e gustosa cena al bordo della piscina. Il pasto si conclude con un tripudio di favolosi *baklava*, grondanti di dolcissimo miele. A mezzanotte la ritirata nelle camere.

Giovedì 21 giugno 2018

Alle 8 il ritrovo per la colazione, con ottimo self service, fruibile anche con tavoli all'aperto, con un sempre piacevole clima; allietata, per gli estimatori, dalla presenza di alcuni simpatici felini, non patiti, ma magri.

Alle 9 si parte in pullman per *Akrotiri*, dove si giunge dopo una mezz'ora. L'indisponibilità di guide autorizzate, presenti ma tutte occupate, costringe il gruppo ad una visita "fai da te".

A seguito degli scavi iniziati nella località di *Akrotiri* negli anni trenta del '900 gli archeologi hanno riportato alla luce un'antica città, quasi completamente intatta e coperta come Pompei da uno strato di ceneri, spesso una decina di metri, conseguente all'eruzione vulcanica del 1627 a.C.

Il ritrovamento è stato catalogato come tra i più importanti nella storia dell'archeologia.

La città, che pare contasse circa 30.000 abitanti, è costituita da vari tipi di abitazioni, anche a più piani, botteghe, vicoli lastricati e piazze e presenta un sofisticato sistema



idraulico, con bagni e acque correnti che defluivano in una funzionale rete fognaria. Questo sito testimonia una delle prime forme di ingegneria urbana mai scoperte nella storia.

Terminata l'affascinante visita, che giustifica da sola una visita a *Santorini*, il tour leader ricompatta il gruppo e al grido di un incoraggiante "forza ragazzi" lo dirige, novello Senofonte, verso la *thàlassa*, quello che più prosaicamente noi italiani chiamiamo il mare.



Ivi giunti, dopo brevissima passeggiata (a Senofonte andò molto peggio: ci mise un anno), il gruppo si divide: i meno optano per un pacifico tour in barca, mentre i più si dirigono alla rinomata vicina spiaggia denominata *Red Beach*, che viene raggiunta attraverso un percorso accidentato e con un affollamento da processione del Venerdì Santo.

Conquistato un lembo di coloniale posto al sole segue bagno rinfrescante, indispensabile dopo l'attraversamento del bagnasciuga costituito da ghiaia pungente

e rovente, usato sicuramente dai fachiri come campo di allenamento per la passeggiata sui carboni ardenti.

Alle 13 rientro al punto di partenza via taxi boat e pranzo nel simpatico ristorante da *Gheorghiu* dotato di terrazza fronte mare, modello Montalbano, con tipici piatti greci, brezza rinfrescante e prezzi modici.

Rifocillati si risale sul pullman, tenuto opportunamente cinque ore sotto il sole onde non farci patire nocivi sbalzi termici, e alle 15 si rientra in albergo.

Si rompono le righe, che poco dopo si ricompattano nella limitrofa spiaggia, dove la strana assenza di mosche e tafani è compensata da un'intensa attività di massaggiatori ambo sessi thailandesi, che con inossidabile e sistematica ripetitività offrono i loro decantati servizi.

Il fronte regge per un po', ma alla fine il tour leader, mosso a compassione da tanta insistenza, cede e acconsente a farsi massaggiare da mani "esperte" ancorché, come nota con pedanteria l'autore, non del tutto salubri, né tantomeno a buon mercato.

Alla sera ci si reca in un ristorante a pochi passi dall'albergo dove viene servita una discreta cena, che chiude con una porzione a testa di *moussakà*, della consistenza volumetrica di una discreta frazione di metro cubo, che solo gli stomaci più allenati riescono a fagocitare per intero.

Segue passeggiata cultural/digestiva in centro paese, dove si snoda una chilometrica sequenza di ristoranti acchiappa turisti e di negozi di tipici prodotti locali, di sicura provenienza orientale. Si rientra poi scaglionati in albergo.

Venerdì 22 giugno 2018

Espletato il rituale della colazione si parte, alla solita ora, con un apposito pulmino verso il sito archeologico di *Tira*, che si raggiunge percorrendo una strada in salita che vanta più tornanti della via che conduce allo Stelvio.



Scesi dal pulmino segue una discreta inerpicata a piedi, pungolata da sostanziose raffiche di vento, che conduce ad un altopiano situato a circa 400 metri di altitudine, che offre un panorama superbo che spazia su entrambi i lati dell'isola e che rallegra il cuore.

Le immense rovine dell'antica città di *Tira*, dove nel corso dei secoli si sono succedute ben sette civiltà, dai Dori ai Bizantini, presentano

oltre ad un enorme numero di abitazioni anche una via sacra, un teatro e un'agorà. Decisamente un altro luogo affascinante, che vale pur esso un viaggio a *Santorini*.

Terminata la visita e rientrati a *Kamari* si riparte, dopo la consueta faticosa ricerca del pullman, mezzo che su quest'isola pare abbia una caratteristica propensione a nascondersi, per *Fira*, capoluogo dell'isola.

Si visitano prima il Museo Preistorico, che oltre ad interessantissimi reperti conserva anche parte degli affreschi originali strappati dalle abitazioni di *Akrotiri*, e poi quello Archeologico, anch'esso degno di nota.

Alle 14 pranzo libero, che viene consumato dai più in un ristorante con terrazza e bella vista di altura sul mare sottostante.

Riunita la compagnia il tour leader propone al gruppo il trasferimento alla cittadina di *Oia* da effettuarsi o con accattivante passeggiata di 8 Km della durata prevista (ottimisticamente) di in un paio di orette, allietata da un frizzante sole sahariano, oppure mediante taxi o pullman di linea. Lo zoccolo duro accoglie con entusiasmo la proposta naturalistica e si avvia baldanzoso, mentre sei transfughi salgono, con altrettanta determinazione, sul proletario mezzo di trasporto che, al modico prezzo di € 1,8, li sbarca a *Oia* dopo trenta minuti di viaggio.

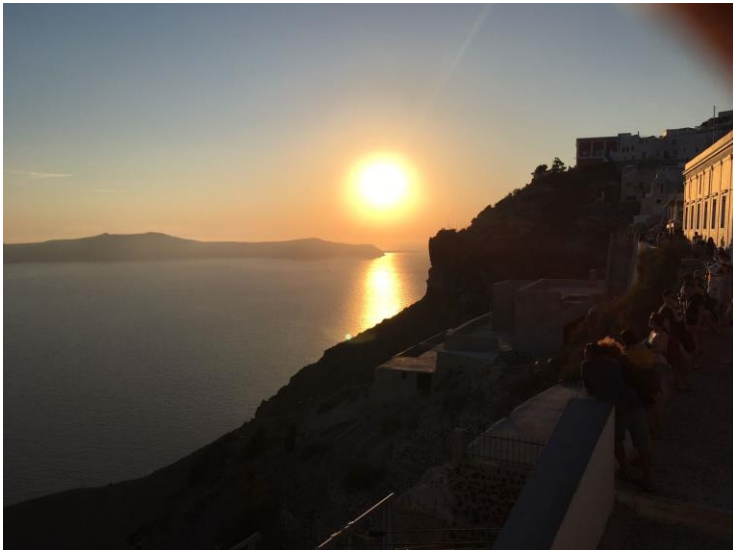


Oia è un borgo posto all'estremità settentrionale dell'isola dove nel passato ricchi capitani di mare ed armatori hanno costruito sontuose dimore neoclassiche sulla cima della scogliera che si affaccia sulla caldera, costituendo forse il miglior belvedere di *Santorini*.

Passate un paio di ore giunge ai pavidi, che, dopo aver effettuato il rituale giro per il centro, sono intenti ad assumere gradevoli spremute di arancia, un accorato messaggio dei trekkingisti che notificano un allungamento della passeggiata a tre ore, salvo poi attuare un blocco stradale per requisire un pulmino diretto ad *Oia*.

Una volta ricompattato il gruppo si avvia verso un luogo da dove sia possibile ammirare il celeberrimo tramonto sul mare che pare abbia reso *Oia* meta di pellegrinaggi internazionali. Dopo aver verificato che solo poche migliaia di altre persone hanno avuto la stessa idea, la compagnia si insedia su un poco accogliente muretto che contorna uno sfigato viottolo dal quale, tirando il collo, è possibile intravedere uno scorcio di mare posto ad ovest.





Purtroppo sono solo le 19 ed il tramonto è previsto per le 20.38. Col passare del tempo l'orizzonte si rannuvola e la durezza del muretto, oltre alla noia della situazione, fiaccano il morale di molti che, rinunciando al pur tanto decantato spettacolo, si avviano al ristorante dove è prenotata la cena, per scoprire che anche da lì si gode di una discreta visuale sul fenomeno, che, come da pessimistica previsione, si rivela poi poco più di un flop.

Alle 21 il ristorante *Blue Sky* accoglie tutti offrendo una cena che carità ortodossa impone di non commentare.

Si rientra in pullman in albergo verso le 23. Segue un'ondata di foto e di saluti della buona notte che si riversano sul Gruppo Whatsapp "Caicco", opportunamente creato alla partenza dal più che mai efficiente tour leader.

Sabato 23 giugno 2018

Consumata la consueta copiosa colazione, salutati gli amichevoli felini o effettuato un veloce bagno in piscina, a seconda delle proprie inclinazioni, alle 10 il gruppo lascia l'albergo per dirigersi alla baia di *Perissa* dove già l'*Hemera* attende alla fonda.

L'*Hemera* è descritto nel suo sito internet come un bellissimo caicco superior dalle seguenti caratteristiche tecniche:

lunghezza 28 mt

larghezza 6,50 mt

pescaggio 2,2 mt

motore 2 x 330 HP Volvo

costruito nel 1995 e rinnovato nel 2017

con 7 cabine doppie, 1 tripla ed 1 quadrupla



Mentre notizie confuse e contraddittorie si susseguono sull'ora dell'imbarco, l'attesa si prolunga fino alle 13,30, mitigata dal fatto che avviene in un comodo e ombreggiato bar ristorante situato sulla spiaggia, dove è possibile anche rifocillarsi secondo necessità.

Giunti a bordo il Capitano comunica una prima confortante notizia: non è stato possibile effettuare il rifornimento di acqua dolce, per cui docce e lavaggi vengono rimandati all'indomani, fatta salva la fruizione dei servizi igienici che, per buona sorte, utilizzano acqua marina.

Anche lo stato dell'imbarcazione non appare proprio al top: le cabine mostrano più di una carenza manutentiva e sacchi di biancheria sporca, attribuibili ai precedenti ospiti, e di scatoloni di derrate alimentari occupano gli spazi del bar e della bouvette.

Finalmente alle 14,30 *l'Hemera* lascia gli ormeggi, con navigazione beccheggiante dovuta al vento insistente.



L'equipaggio si presenta composto da un Capitano, greco, di aspetto non proprio carismatico, poco alto e molto largo, con camicia fuori dai pantaloni sorretti da ampie bretelle, in sostanza un incrocio tra Fantozzi e Bagonghi (desueto pseudonimo usato per definire i nani che lavorano nei circhi) e da tre marinai, egiziani, due dei quali abili e focosi, simili ai tigrotti di Sandokan, mentre il terzo, al quale dovrebbe essere attribuita la mansione di cuoco, appare stralunato e spaesato, come impegnato a ricercare la ragione della sua non motivata presenza sul caicco.

Si prospetta subito una prima sorpresa: siamo sei coppie e tre singoli e quindi necessitiamo di 9 cabine, ma quelle libere sono solo 8. Spiegazione: il Capitano ne occupa impropriamente una e si rifiuta di liberarla.

Ha allora inizio quello che costituirà il *leit motiv* del viaggio: le lunghe ed infuocate telefonate del tour leader alle varie Agenzie, Italiana, Turca e Greca, organizzatrici e garanti del nostro viaggio, a seguito delle autonome e improprie decisioni del Capitano.

Dopo lunga ed estenuante trattativa il Capitano fa infine fagotto, a muso duro, e il tour leader entra in possesso dell'agognata cabina.

Comincia intanto ad evidenziarsi uno strano rapporto intercorrente tra il Capitano ed il suo equipaggio: in un linguaggio che non è dato di comprendere, e che potrebbe costituire imbarazzo anche per esperti glottologi, gli ordini (urlati) dell'uno vengono controbattuti dalle rimostranze (urlate) degli altri.

Un'onda presa malamente rovescia addosso al cuoco e ad uno dei marinai un pentolone di acqua bollente e il risentimento di quest'ultimo nei riguardi del Capitano timoniere giunge quasi alle vie di fatto, con estremo stupore degli allibiti presenti.

Tra ondate ed insulti si giunge intanto al centro dell'antica caldera dove il sugoso programma promette un delizioso bagno in una piccola baia dall'acqua sulfurea, quasi termale, e a seguire la visita al camino e all'isola di *Thiresia*.

Ahimè la baia è satura di imbarcazioni e il Capitano, dando prova di estremo coraggio e disponibilità verso gli ospiti paganti, evita di dare fondo e avvia un incerto vagolare attraverso la caldera, che trova conclusione in un colpo secco della chiglia sul fondale, prodromo di incagliamento.

C'è chi evoca il Titanic e promette, se mai toccherà terra, di non salire mai più su qualcosa di galleggiante, ma, fortunatamente, pare che il danno sia limitato.

Al termine del lungo vagabondare, saltato in pieno l'accattivante programma, il Capitano conduce, oramai sul far della sera, l'*Hemera* al vecchio Porto di *Thira* (da dove avrebbe dovuto salpare al mattino) e il gruppo scende a terra, ben lieto, per effettuare una passeggiata e consumare un aperitivo.



Rientrati a bordo alle 20.30 il Capitano decide di spostarsi ad altro ancoraggio, con conseguenti lunghe e impegnative manovre di disormeggio e attracco, che

danno il destro alla consueta rissa, che oramai assume le tinte del duello rusticano di compare *Turiddu*. Non compaiono i coltelli, ma quasi ci siamo.

Alle 22, sia lode ai locali Dei, viene servita la cena.

Beh chiamarla cena è forse un tantino pretenzioso, in quanto l'evento assume la consistenza di un pasto della *Charitas* elargito in un giorno di ramadan: un vassoio da portata di spaghetti, il cui tempo di cottura ha debordato i limiti indicati dalla Barilla, abbinato ad un altro vassoio di ragù dal quale si attinge con un mestolone da caserma, il tutto da gustarsi con fette di pan carré ammosciato e datato. A finire, sempre nella più rigorosa osservanza del ramadan, un pugno di albicocche e due mele tagliate in pezzi al fine di aumentarne l'apparenza numerica.

Il morale è ancora alto e il gruppo fa comunque buon viso, augurandosi tempi migliori, e dando prova di grande carattere conclude la poca fausta giornata imbastendo un torneo misto di Burraco e Macchiavelli.

Ci si ritira a mezzanotte in quanto prima non sarebbe possibile dato che in alcune cabine fervono i lavori di prosciugamento da acqua alta e di riparazione dei w.c., che hanno palesato scarsa volontà di collaborazione.

Domenica 24 giugno

Dopo una notte tranquilla e la constatazione che l'acqua, seppur di mare, non ha ancora trovato un'intesa con i w.c., segue una colazione di pretto stampo *american*, con sovrabbondanza di uova sode e fritte, pancetta ed altri salumi non meglio definibili e formaggio simil-feta, che lascia alquanto insoddisfatti i teorici della colazione *continental*.

Memori della cena della sera precedente viene fatta raccomandazione al cuoco (titolo alquanto sopravvalutato, forse solo onorifico) di conservare le uova sode per i tempi a venire. Il messaggio è correttamente recepito e le suddette verranno puntualmente date in pasto ai pesci, riconoscenti.

Cominciano ad essere rievocate le colazioni e i pasti che venivano imbanditi nelle passate navigazioni, in quella che verrà poi tramandata ai posteri come la mitica *età dell'oro* dei Caicchi.

Una notizia poco lieta viene ad amareggiare il gruppo: uno dei componenti, forse scosso dalla piega presa dagli avvenimenti, forse dotato di grande preveggenza, lascia la compagnia e rientra in Italia.

Dopo lo sbarco del quindicesimo passeggero e trascorsa una lunga attesa (calcisticamente parlando si direbbe che *l'Hemera* stia facendo melina) si salpa finalmente verso l'isola di *Ios*, che viene raggiunta a mezzogiorno dopo una breve navigazione tranquilla, ancorché ventosa e rullante.

Ci si ancora nella baia di *Magaveri* dove ha luogo il primo bagno da Caicco, in una gradevole acqua limpida. C'è tuttavia una certa corrente e una delle bagnanti meno esperte si lascia impaurire, al che, con mossa fulminea, uno dei tigrotti di Sandokan salta la murata e si tuffa in acqua vestito effettuando un salvataggio in pretto stile baywatch. Apprezzamento ed encomi da parte dei presenti all'eroica azione.

Segue il primo pranzo a bordo, dove il cuoco esprime a pieno tutte le sue potenzialità: pollo al forno, purè caldo, involtini di vite e riso bollito, cui fanno da complemento il consueto pan carré, le albicocche tagliate e le due mele a fettine.

La navigazione riprende fino al Porto di *Ios* dove la maggioranza del gruppo, rinfrancato nello spirito e nella carne, scende a terra per una breve passeggiata e per una puntata alla spiaggia sabbiosa di *Yialos Beach*, dove viene effettuato un altro bagno.

Verso la fine del pomeriggio si rientra a bordo, previa tappa al



supermarket per acquisto di vino e noccioline, cui segue doccia e aperitivo.

Alle 21 cena a terra in ristorante, con buon pesce e prezzi contenuti.

Al definitivo rientro consueto allagamento della cabina di Liana e consueto pronto intervento idraulico che si protrae fino alla mezzanotte.

Lunedì 25 giugno

A colazione compaiono finalmente anche lo yogurt e il musley (quest'ultimo comperato da noi), ma nulla riesce comunque a ravvivare la consistenza del moscio pan carré. Tira una forte brezza e l'abbigliamento passa da balneare a gita in montagna, con sfoggio di maglioncini e giacche a vento.

Il Capitano per poter salpare attende ovviamente che si plachi l'ira di Eolo, quasi dovessimo doppiare Capo Horn, e la compagnia decide di effettuare una gita al villaggio di *Chora*, che i più raggiungono lento pede a mezzo di una bella scalinata e i meno con bus di linea.



Il paesino, data l'ora, si presenta simpatico e vivibile, cioè quasi deserto, mentre le cronache narrano di una sfrenata attività notturna.

Rientrati a bordo per le 11, dopo degustazione di caffè Illy e acquisto di vero pane, si scopre che il Capitano sta ancora attendendo il placarsi dell'attività del Dio dei venti e pertanto la partenza viene posticipata al primo pomeriggio, per cui gli irriducibili si avviano ad una vicina

ancorché anonima spiaggetta per effettuare almeno un bagno.

Calato finalmente il vento si salpa per raggiungere, dopo breve navigazione, una baia della vicina isola di *Iraklia*. Il mare è attraente, ma l'ora è tarda e, come sapientemente afferma il Divin Poeta, più dell'onor poté il digiuno. Pertanto, mentre la sola Guglielmina si immerge nelle fresche acque purificatrici, il resto della truppa si avventa sul fiero pasto, costituito da pesci arrostiti, strani ma appetitosi, come, data l'ora, lo sarebbero state anche le soles delle scarpe.

Dopo il rifocillamento i soliti ardimentosi si tuffano immediatamente nelle acque, sfidando gli insidiosi processi digestivi.

Alle 17 si lascia l'ormeggio per raggiungere, dopo tre ore di navigazione, il Porto di *Nasso*.

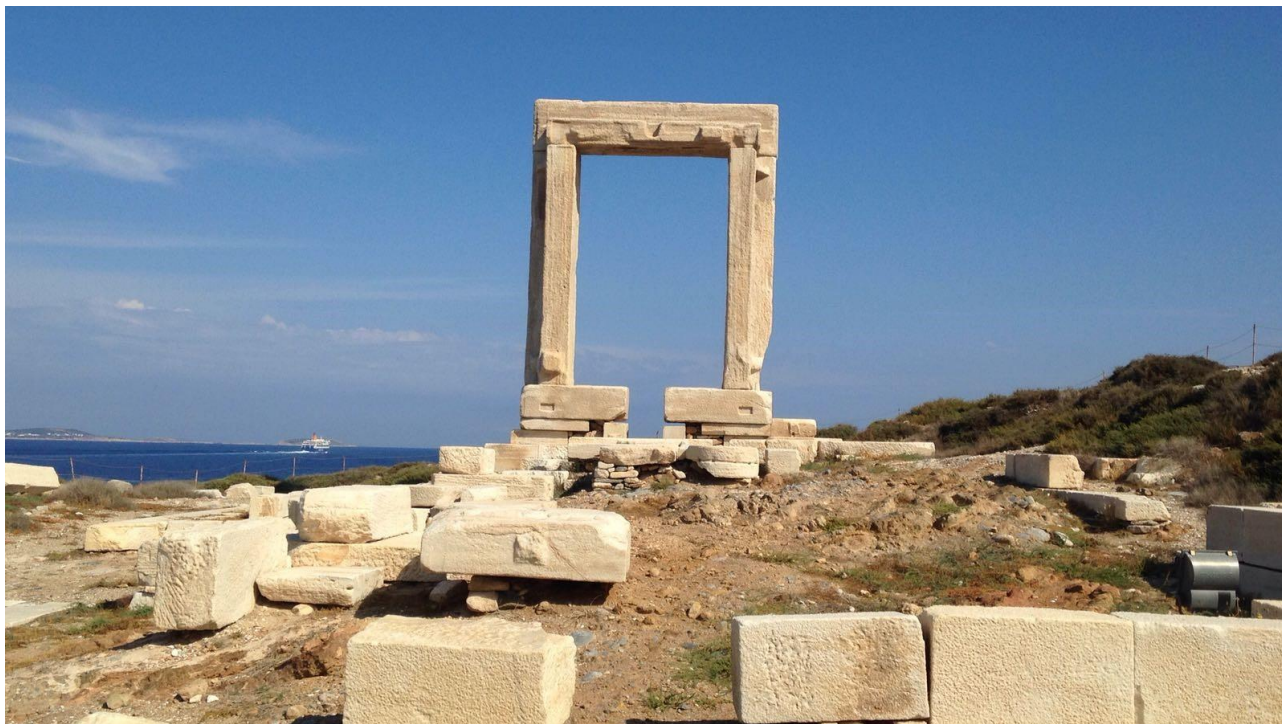
Si scende a terra e si consuma la cena in un simpatico ed onesto ristorantino ubicato in una via retrostante il lungomare. Seguono passeggiata, acquisti di pareo ed



altri souvenir, come il famoso cedro di *Nasso*, gelato e rientro a bordo poco dopo le 11.

Martedì 26 giugno

Espletato il rituale della colazione, e augurato buon compleanno a Liana da parte di uno spirito esuberante, che riesce così a rovinare, con sua grande soddisfazione, la sorpresa organizzata dal tour leader, il gruppo scende a terra per visitare le rovine del *tempio di Apollo* risalente al VI secolo a.C., icona dell'isola, ubicato nel vicino promontorio di *Palatia*, del quale rimane solo il maestoso portale.



Dopo la comitiva si dirige alla visita del centro storico della piccola cittadina, che si dipana in un intrigo di vie strette ed arzigogolate, dense di simpatici negozi e floride bouganville, dove spiccano ancora dei bei portali in pietra, simboli di passati ricchi casati, il tutto, data l'ora mattutina, reso ancor più gradevole da una scarsa presenza di turisti.

Una morbida salita conduce poi alla Cattedrale cattolica a cinque navate, che custodisce una preziosa icona del 12° secolo di Madonna con bambino a figura intera, unica forse in Grecia, nonché numerose pietre tombali con stemmi di nobili famiglie veneziane e genovesi.

Un opportuno intervento monetario presso il "nonsolo" da parte del sempre lungimirante tour leader, apre anche la porta della limitrofa Cappella della Immacolata Concezione, ex Sanudo, che racchiude belle raffigurazioni pittoriche di vari Santi.

Segue la visita del Museo Archeologico, dove sono esposti importanti pezzi tra i quali delle statuette votive datate dal 2.800 al 2.300 a.C., di tale pura e moderna bellezza da creare imbarazzo a Modigliani, ed un raffinato busto di Antonio.

Dopo il Museo un breve tempo libero consente ad alcuni di dedicarsi allo shopping e al cibo e ad altri (pochi) di proseguire l'impegno culturale.

Rientrati in Caicco alle 13 il tour leader, sempre più nero e non per il sole, informa che verrà attuato un ulteriore cambio di programma: il cuoco deve essere ricoverato di urgenza a *Mikonos*, pare più per problemi psichici che fisici, per cui verrà saltata la prevista sosta a *Paros* per proseguire direttamente verso *Mikonos*, per ritornare successivamente a *Paros*, per poi rientrare nuovamente a *Mikonos*, come nel gioco delle tre sponde, tanto, come dicono in Toscana, è la via dell'orto...

Sbolliti e rasserenati gli animi, si salpa alle 14.30 per giungere a *Mikonos*, alla fine del pomeriggio, dopo la solita navigazione tranquilla ma mossa, dove l'*Hemera* trova approda nel Nuovo Porto Passeggeri, con la consueta manovra sofferta e concitata.

Fa bel contorno una sovrabbondanza di navi da crociera di tutte le stazze, quasi una rivisitazione dello sbarco in Normandia.

L'autobus di linea porta il gruppo in pochi minuti al Porto Vecchio, dove, oltre ai classici mulini a vento da cartolina che fanno bella mostra su di un basso crinale, si affolla una variopinta moltitudine di turisti, che si aggira tra una pari varietà di negozi, bar e ristoranti.



Effettuata la visita in ordine sparso il gruppo si ricompatta dopo un paio di ore per rientrare alla nave madre, questa volta a mezzo di bus acqueo.

Dopo una necessaria rinfrescata e il cambio d'abito, seguono i festeggiamenti ufficiali per il compleanno di Liana, corredati da ottimo spumante, brindisi e piccoli presenti.

Viene poi servita la cena, discreta ma sempre improntata al più puro spirito francescano: riso, polpette con il pomodoro, insalata e fettine di

frutta.

A sollevare il morale della truppa ci pensa una gradita e ottima torta, senza candeline causa ostinato vento contrario, bagnata da un buon spumante seguito da bicchierino di *Ouzo*.

Dopo rilassate conversazioni salottiere, tutti si ritirano in cabina ad eccezione di Mario che, tutt'altro che rilassato, attende che l'imprevedibile Capitano si presenti ad enunciare, novello indovino Tiresia, quale sarà la nostra sorte all'indomani.

Mercoledì 27 giugno

Dopo una notte tranquilla e una colazione anticipata viene reso noto il responso del Capitano: per motivi che noi umani non siamo in grado di comprendere non sarà l'*Hemera*, come da programma,

a portarci all'isola di *Delos*, bensì il traghetto pubblico, mentre il Caicco verrà a riprenderci successivamente.

Seguono pertanto il trasferimento con il solito bus acqueo al Porto Vecchio, dove attende la guida, e il trasporto a *Delos* con una mezz'ora di traghetto.

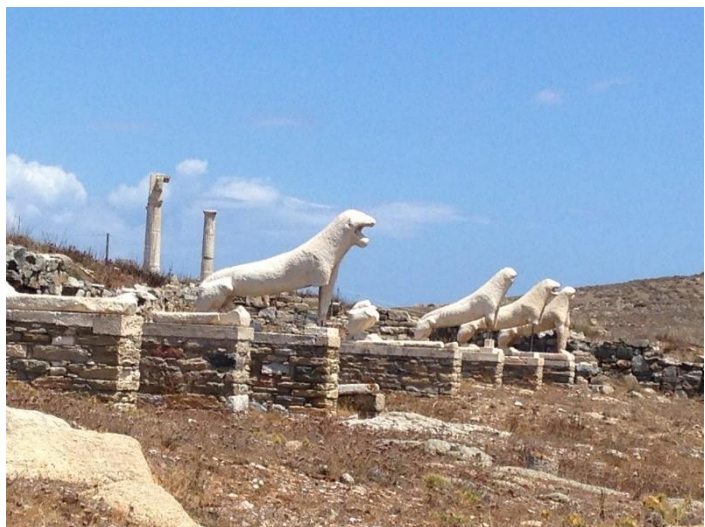
Fortunatamente a risollevarci il provato morale della truppa ci pensano la guida, che oltre a possedere il nome accattivante di Atena Cristiana è anche archeologa, simpatica e brava, e l'estrema bellezza del sito, con il contorno di una stupenda giornata di sole.

L'isola di *Delo*, situata a poche miglia da *Mikonos*, è un immenso sito archeologico che dal 1990 è annoverato nell'elenco dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

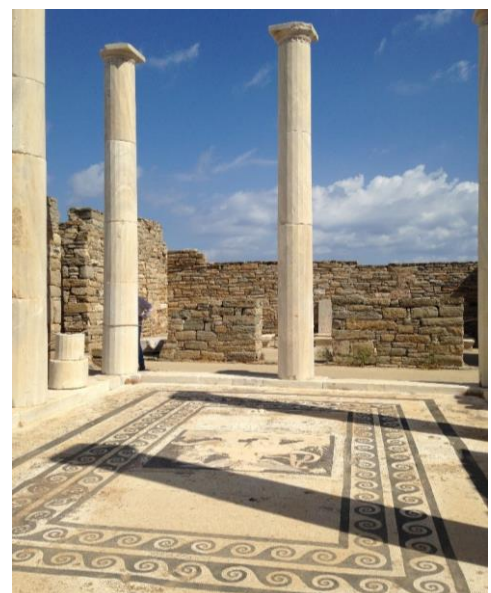
L'isola, una volta chiamata *Ortigia*, fu sede sin dall'antichità essenzialmente del culto di *Apollo*, dio della luce e della musica, ma anche della sorella *Diana* e della loro madre *Latona*.

Delo è stata oggetto di scavi archeologici sistematici, effettuati dalla scuola francese, sin dal 1873 e ancora oggi in corso.

Innumerevoli i monumenti, le architetture e i reperti di grande pregio, tra i quali vale ricordare la famosa *Via dei Leoni*, ex voto degli abitanti dell'isola di *Nasso* del VII secolo a.C., consistente in 9 grandi leoni di marmo dei quali se ne conservano attualmente solo cinque, mentre un sesto si trova all'ingresso della Grande Porta dell'Arsenale di Venezia, prelevato "in comodato d'uso" dall'Ammiraglio Francesco Morosini nel 1687.



Sviluppatisi con alterne fortune nel corso di numerosi secoli, *Delo* fu definitivamente abbandonata alla fine del tardo impero romano.



Unica nota triste la presenza di felini molto indigenti e malati ai quali nulla possiamo elargire se non la nostra affettuosa comprensione; sicuramente la sola cosa della quale non hanno bisogno.

Beh se ne scopre anche un'altra di note spiacevoli: il Capitano, tetragono nella sua opera di demolizione del programma, non viene a riprenderci, ragion per cui segue il percorso inverso dell'andata con rientro sull'*Hemera* alle 15, dove la tavola è ancora da imbandire. Sigh!! (che nel linguaggio dei fumetti simula un debole sospiro di malinconia o di dispiacere...).

Il pranzo è preparato dal nuovo cuoco, ma sempre secondo il vecchio stile: pollo arrosto stopposo in quanto privo di un qualsiasi sugo ammorbidente, riso scotto, cetrioli, pomodori e patate tendenti al crudo. La zampata di qualità è data dalla sostituzione del mogio pan carré con delle gustose focacce *Pita*, sulla cui sistematica eliminazione trova ampio sfogo la repressione panificatoria accumulata nei giorni precedenti.

Neanche a farlo apposta la persistente ostilità del dio Eolo avverso il Capitano (e come dargli torto) rintuzza ogni velleità del suddetto (assolutamente modeste in verità) ad intraprendere un'uscita in mare.

Un oramai incancellabile senso di sconforto pervade la ciurma: i più, rassegnati, si riposano o si arrostitiscono al sole, mentre Guglielmina, da vera Nereide, si concede un lungo bagno e i soliti irriducibili scendono a terra per lo shopping.

Alle 19 il consueto bus acqueo porta in centro per la cena, prenotata alla taverna da *Nikos*, con ospite la guida Atena Cristiana.

Il ristorante è affollatissimo, i tavoli sono in una stretta e pedonalmente trafficata stradina, le ordinazioni disparate e il servizio procede a singhiozzo e secondo una logica apparentemente priva di logica. Alle 21,30 c'è chi ha già mangiato due portate e chi, affamato, lo contempla con malcelata invidia, seppur simulando signorile indifferenza.



Terminata, con una certa sofferenza, la cena si attende l'arrivo del bus acqueo coccolando i soliti felini bisognosi, che maggiormente gradirebbero generi di sostentamento e cure mediche.

Si rientra poi all'*Hemera*, che attende nella disadorna atmosfera del Porto Passeggeri, contornata da incombenti Costa a detta loro "Deliziose", con vento sostenuto e con molte incertezze sugli eventi futuri.

Giovedì 28 giugno

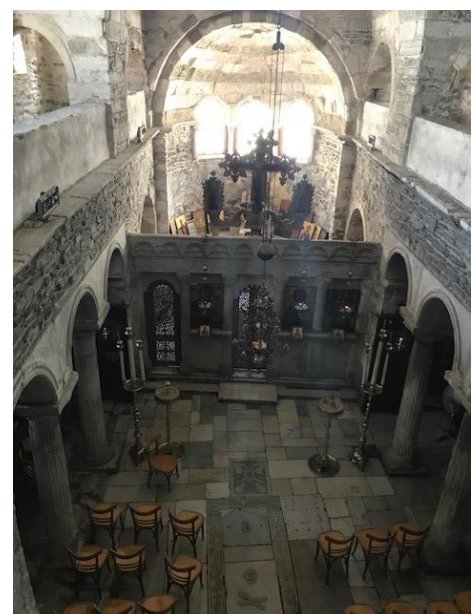
Alle 6,20 suona la sveglia, dettata dal ruggente rombo dei potenti Volvo Penta. Trauma a parte per gli amanti di Morfeo, la notizia è positiva: è calato il vento e il Capitano, novello emulo di Ulisse, è salpato verso *Paros*, che viene raggiunta dopo circa tre ore di navigazione quasi tranquilla, dando fonda nella rada portuale di *Naoussa*.



Consumata finalmente l'agognata colazione, modello standard e con le immancabili fette di pan carré (ma quanti pacchi ne hanno comperati?), verso le 11 avviene il trasferimento a terra a mezzo tender, in tre turni causa maretta.

Fino a ché il gruppo si ricompatta c'è chi inganna l'attesa con una birretta e chi foraggia delle papere (più signorilmente anatre) che, abbandonata oramai ogni dignitosa velleità di autonomo sostentamento, sono passate ad esercitare la più remunerativa e facile arte del "bakshish turistico".

A mezzo del bus pubblico si giunge infine, verso mezzogiorno con un bel sole a candela, nella località di *Parikià*, dove si procede alla visita del complesso di grande pregio architettonico di *Panayà Ekatontapilianì*, in italiano "Chiesa delle 100 porte", con annesso Battistero risalente al IV secolo d.C. Si tratta di uno dei monumenti cristiani più importanti delle *Cicliadi*, che la leggenda vuole fondato addirittura da Elena, madre dell'imperatore Costantino, quando si fermò a



Paros nel 326 d.C. durante il suo viaggio a Gerusalemme.

In Chiesa c'è il solito cartello che riporta il divieto di fotografare, ma nelle gallerie superiori interne e nel Battistero manca, per cui tutti valutano corretto interpretare alla lettera detti fatti dando libero sfogo a fotocamere e cellulari, del resto la bellezza del monumento impone che venga immortalato.

Segue la visita al limitrofo Museo Archeologico, che oltre a notevoli collezioni di oggetti ritrovati



sull'isola a datare dal neolitico fino all'età romana, conserva la famosissima "Cronaca di Paros" una lunga iscrizione marmorea databile al 3° secolo d.C., oggetto di culto per gli epigrafisti, che riporta la lunga serie di avvenimenti

mitologici e storici che hanno interessato la Grecia antica dal 776 al 146 a.C.

Sazi di cultura e calmato anche lo stomaco, segue passeggiata libera per il centro del paese, dove i negozi non sono riusciti a stravolgere l'originario carattere di villaggio di pescatori. Viene anche individuato un eccellente panificio/pasticceria dove si provvede a fare scorta di pane e dolci al fine di compensare le dure privazioni subite ad opera dei cuochi di bordo.

Ripreso il bus alle 16, in una mezz'ora si ritorna a *Naoussa*. I più stanchi rientrano a mezzo tender sull'*Hemera*, mentre gli altri proseguono per una vicina spiaggia, non proprio di aspetto caraibico ma comunque accogliente, dove tra bagni nell'acqua limpida e corroborante e bagni di sole viene consumato il pomeriggio.

Nel frattempo il Capitano, dando inaspettata prova di grande avvedutezza, ha attraccato l'*Hemera* ad un molo, così facilitando il rientro a bordo.

Dopo la rituale stesa dei costumi e una rinfrescante doccia, ci si appressa, con una certa apprensione, al desco.

Al nuovo cuoco hanno sicuramente insegnato che gli italiani si nutrono esclusivamente di pasta e quindi non intende sbagliare, il menù comprende spaghetti serviti in vassoio, scotti e raffreddati

dal vento, sui quali aspergere il ragù, anch'esso servito in vassoio e raffreddato. Ma è solo l'ouverture: segue poi del pesce fritto non meglio identificato (forse del genere Idra a giudicare dal numero di teste presenti), insalata ed immancabili cetrioli, involtini di foglie di vite ed una quantità abnorme di fette di polpa di anguria. Ad allietare ulteriormente la cena del vero pane, del buon vino e un'ampia varietà di dolcini, il tutto saggiamente acquistato da noi.

Segue passeggiata turistico-digestiva a terra, dove si scopre che il paese apparentemente fantasma ha dato vita ad una animata movida, alla quale non disdegnano di partecipare anche le note papere.

Alle 10,30 rientro a bordo in quanto per il mattino successivo è prevista la partenza alle 6, fatto salvo un diverso volere dell'Olimpo o il cambio di umore del Capitano.

Venerdì 29 giugno

Alle 6,00, puntuali come una cambiale, si avviano i motori e per chi si fosse ancora attardato nel mondo dei sogni alle 6,22 arriva sul Gruppo whats app una foto cartolina dell'alba postata dal super attivo tour leader.



Segue adunata di rassegnazione della comitiva, che sfoga i postumi della levataccia giustiziando la colazione, per altro incolpevole.

Ma la levataccia non è foriera di partenza in quanto l'ineffabile Capitano, dopo l'intera precedente giornata passata alla fonda, ha deciso di fare adesso rifornimento di carburante, a spese ovviamente del tempo di godimento della vacanza.

Nella successiva ora viene effettuato un veloce raid a terra, sia per un ultimo giro turistico, che per approvvigionare alcuni generi di conforto, più che mai necessari a risollevare il basso stato di morale della truppa.

Finalmente si salpa e fa seguito il consueto girovagare da parte del Capitano (che dà una volta di più la conferma di avere la medesima familiarità con questi mari di un tramviere milanese) alla ricerca di una baia tranquilla, che viene infine raggiunta.

L'*Hemera* è ancorata ben distante dalla riva, forse al fine di evitare di strisciare ulteriori subdole montagne sommerse, e pertanto solo i più allenati la raggiungono a nuoto, mentre gli altri si devono accontentare di un bagno di circumnavigazione del caicco.

Alle 13,30 pranzo a bordo, laddove il cuoco libera da ogni freno la sua inventiva culinaria: spaghetti scotti e freddi sì, ma con sugo al pomodoro !! Seguono piattone di salsicce, sulle quali la ciurma si avventa famelica, e involtini di foglie di vite, appetitosi ma inattaccabili da parte dei succhi gastrici, solita insalata con vassoio di cetrioli affettati, il tutto bagnato da buona birra fresca, a cui fanno seguito ciliegie e fettine di pesche (variante sul tema per merito di alcuni generosi componenti del gruppo dei quali per ragioni di privacy viene mantenuto l'anonimato) e spazzolatura dell'avanzo dei dolcetti della sera precedente.

Un breve briefing espone il futuro programma, che prevede rientro a *Mikonos*, forse anche un ultimo bagno on the way e cena a terra.

Si salpa alle 15,30 e un abbiocco generale avvolge gli animi e i corpi. Dopo una mezz'ora il pignolo di turno (che alcuni potrebbero anche identificare con lo scrivente), pervaso da un velo di diffidenza verso il Capitano, controlla la rotta su Google Map e constata, non senza sorpresa, che l'*Hemera* sta procedendo in direzione opposta a *Mikonos*.

Potrebbe essere una scafata astuzia del nostro Lupo di Mare per evitare i fastidiosi contrasti del vento; certo questo valeva solitamente nei lontani tempi in cui si procedeva a vela, ma chissà....

Dopo un'altra mezzora il dubbio diventa certezza: *Mikonos* si sta allontanando alle nostre spalle. Non resta che interpellare la Suprema Autorità al timone, che conferma: stiamo rientrando al *Porto di Paros* in quanto li intende imbarcare gli approvvigionamenti per gli ospiti futuri.

Segue il consueto travaso di bile del tour leader che arroventa il suo cellulare, mentre una coltre di rassegnazione cala sul gruppo, oramai privo di ogni combattività.

Allungato pertanto il percorso di almeno quattro ore si rientra a *Mikonos* a buio incipiente, avendo percorso in pochi giorni più miglia marine di Ulisse in 10 anni, laddove il Capitano dà estrema prova del suo naturale talento per l'approdo con un'ultima manovra di grado di difficoltà superiore, condivisa a suon di urla e insulti con l'affiatato equipaggio.

Unica nota di colore della traversata, che meglio sarebbe definire di dolore, un'improvvisa chiusura della porta della cabina che quasi trancia due dita alla povera Milly, stoica come non mai nella circostanza.

E' oramai notte quando un opportuno pulmino, prenotato dall'angelo custode del gruppo, effettua il trasferimento nella bolgia del Porto Vecchio, dove la compagnia raggiunge l'agognato ristorante.

Questa volta le portate vengono servite tutte assieme, ad eccezione di quella dello scriba, fatto dettato dalla probabile difficoltà di cattura del suo sea bass.

Ritornati al punto di rendez-vous, un angusto incrocio sede del maggiore ingorgo stradale di tutta *Mikonos*, viene richiamato il pulmino che assicura il suo arrivo entro cinque minuti per presentarsi puntualmente dopo mezz'ora, provocando, con una seppur breve sosta, il definitivo tracollo della circolazione di un'isola che pare ospitare, non è ben chiaro a quale titolo, una maggiore densità di autoveicoli di New York.

Rientro a bordo passata la mezzanotte.

Sabato 30 giugno

E' una giornata bellissima e con l'ultima colazione viene terminato quanto ancora residuava nella poco doviziosa cambusa.

Alle 9, valigie in tolda, cui segue l'estremo transfert in città per gli irriducibili dello shopping, mentre Mario si concede un ultimo bagno, seppur nella poco accattivante area portuale, e i soliti pigri vigilano il bagaglio.

A mezzogiorno, salutato e ringraziato l'equipaggio, ignorato come mai accaduto prima, il Capitano, accreditato all'unanimità come assoluto artefice di ogni nostro penare, si sale sul pulmino per il trasferimento al locale aeroporto.

Espletati con discreta facilità il check-in e le pratiche doganali il volo viene annunciato con 90 minuti di ritardo: trattandosi di Volotea non è male.



Ci si sfama in un vicino bar e si inganna l'attesa leggendo, per poi imbarcarsi e decollare verso le 16.

Il volo è tranquillo e insolitamente poco affollato, il che consente anche lo spostamento di coloro che malauguratamente sono stati alloggiati nella zona di coda, che il sistema di condizionamento

del velivolo ha destinato a “freezer” e dove vengono registrati picchi siberiani prossimi ai – 20 gradi.

Si atterra a Venezia con solo un’ora di ritardo, dove il recupero dei bagagli è un po’ lungo, ma si conclude senza perdite.

La compagnia si scioglie con ampia elargizione di baci ed abbracci e ognuno va per la sua strada, ma una pleora di Whatsapp si riversa sui telefonini fino a tarda sera per saluti e ringraziamenti reciproci, indirizzati soprattutto alla grande capacità organizzativa e alla incrollabile tenacia del Tour Leader, che qui mi pregio indicare con lettere maiuscole, al quale si deve la riuscita di una vacanza che, nonostante il pervicace impegno del famigerato Capitano nell’averne costantemente “remato contro”, è da annoverarsi come comunque “bella”.